

**GIOVANNI SCIROCCO**  
(Professore in Storia Moderna, Università degli Studi di Bergamo)

### **ANGELICA, ANNA E LA GUERRA**

#### ***Lo scoppio della guerra***

La Balabanoff e la Kuliscioff: due donne molto simili, non fosse altro che per la comune anima slava, per l'attenzione inusuale ai problemi internazionali, grazie anche alla conoscenza delle lingue, per il rappresentare il prototipo della donna emancipata.

Ma anche molto diverse, come emerge nel ruolo ricoperto nei mesi cruciali della neutralità italiana. Più pubblico, sostanzialmente da rappresentante, insieme a Oddino Morgari, della direzione massimalista del PSI nei rapporti con la Seconda Internazionale, quello della Balabanoff.

Più privato, ma ugualmente importante, da compagna e principale consigliera del leader del riformismo italiano, Filippo Turati, quello della Kuliscioff.

Il tutto, potremmo dire, tra Milano (la sezione più grande - 1300 iscritti su un totale di circa 55mila - del PSI), in quei pochi metri tra la Galleria (dove vi era l'abitazione di Turati e della Kuliscioff e la redazione della *Critica*), via Silvio Pellico (sede della sezione del PSI, "il sinedrio" come Anna la definiva in certe lettere), Palazzo Marino, via San Damiano con l'*Avanti!*, il Teatro del Popolo in via Fanti, l'Umanitaria, le palestre delle scuole di corso di Porta romana e di via Circo (dove i socialisti milanesi tenevano le loro affollate assemblee) e l'Europa.

Di fronte all'improvviso incalzare degli avvenimenti dell'estate 1914, il *Bureau* dell'Internazionale socialista fu convocato d'urgenza a Bruxelles il 28-29 luglio dal suo segretario, Huysmans.

La riunione, i cui esiti erano attesi con ansia dai dirigenti del socialismo italiano, si chiuse sostanzialmente con un nulla di fatto, per l'incredulità - davvero stupefacente - sui rischi reali di una guerra europea<sup>1</sup>, limitandosi a ribadire l'appello a intensificare le dimostrazioni per la pace e per una risoluzione arbitrare del conflitto austro-serbo e rinviando ulteriori iniziative al congresso dell'Internazionale, convocato a Parigi per il 9 agosto.

Un congresso che non si tenne mai: il 31 luglio Jean Jaurès fu assassinato e il giorno successivo fu proclamata la mobilitazione generale in Francia e in Germania. Nella stessa giornata Huysmans inviava a tutti i partiti membri una comunicazione rinviando il congresso a data da destinarsi. Il 4

---

<sup>1</sup> Indicativo di questo atteggiamento da "grandi illusioni" è il fondo *I nemici della guerra*, «Avanti!», 31 luglio 1914 e, per il successivo imbarazzo di fronte agli atteggiamenti dei vari partiti socialisti, *Il "nemico interno"*, ivi, 1 agosto 1914.

agosto il Parlamento tedesco approvava, con il voto favorevole dei socialdemocratici, i crediti di guerra.

La cocente delusione dei socialisti italiani è testimoniata dalle parole pubblicate da Mussolini sul suo giornale di battaglia ideologica:

*L'Internazionale socialista è morta (...) Ma è mai vissuta? Era un'aspirazione, non una realtà: aveva un ufficio a Bruxelles e pubblicava un soporifero bollettino in tre lingue una o due volte all'anno: nient'altro*<sup>2</sup>

Angelica Balabanoff, invece, pur nell'imbarazzo della situazione, dopo aver invitato a diffidare delle notizie provenienti dai giornali borghesi, ribadiva la sua fede nei vincoli di fratellanza che univano i socialisti di tutti i paesi, più forti dell'«orgia capitalistica e della barbarie militarista»<sup>3</sup>.

La formula («perigliosa e sapiente», come la definì Turati<sup>4</sup>) coniata dal segretario del partito, Costantino Lazzari, «né aderire, né sabotare», fu, in fondo, la rappresentazione retorica di questa incertezza, che causò indubbiamente una mancanza di prospettiva politica e, nel tentativo di mantenerlo unito, l'isolamento dello stesso partito, che non riuscì a costituire un blocco neutralista da contrapporre, nella strategia e nell'azione, a quello interventista, che gradualmente, nel corso dei mesi, acquisì forza, anche grazie alla partecipazione di protagonisti che, a partire dallo stesso Mussolini, si erano fatti le ossa proprio nelle file socialiste.

È, per altro, l'impotenza descritta dalla Kuliscioff già alla fine di settembre in una lettera a Turati:

*Che rabbia che fa in questi momenti l'impotenza dei socialisti. Eppure forse ancora sarebbe più onesto e leale di confessare questa debolezza, anziché lanciare minacce in forma di ordini del giorno che annunziano la resistenza di mobilitazione con "tutti i mezzi" per non fare poi nulla, o peggio ancora spingere in qualche luogo ad azioni, che aggiungeranno nuove vittime a tanta gioventù già sacrata al macello. Chi sa come ve la caverete?*<sup>5</sup>

### ***Il caso Mussolini***

---

<sup>2</sup> *Note di guerra*, 4 agosto, in «Utopia», 15 agosto 1914.

<sup>3</sup> A. BALABANOFF, *L'Internazionale socialista e la guerra*, «Avanti!», 9 agosto 1914.

<sup>4</sup> *Agli elettori del Collegio di Milano*, «Critica sociale», 1 novembre 1919.

<sup>5</sup> A. KULISCIOFF-F. TURATI, *Carteggio*, vol. III, 1910-1914, *Tomo II*, a cura di Franco Pedone, Einaudi, Torino 1977, p. 1182.

L'influenza di Anna su Filippo su questo tema è sottolineata in una lettera di U. G. Mondolfo a Salvemini del 10 novembre 1914, quando ormai è scoppiato il “caso Mussolini” :

*D'altra parte la Kuliscioff (...) è stata proprio essa che sin dal principio ha ritenuto erroneo il concetto di neutralità e ha continuato a combatterlo anche quando Mussolini se ne distaccava. I discorsi di Turati risentono di quest'influsso del pensiero della Kuliscioff che non è riuscito però a vincere l'inerzia spirituale di chi non riesce a vedere come si possa ora accettare e persino desiderare la guerra dopo aver combattuto il militarismo<sup>6</sup>*

Il 29 novembre si riunì a Milano la direzione del partito per deliberare sulla proposta di espulsione di Mussolini. Caldara, pur non facendone parte, volle fare presente alla direzione lo stato d'animo della minoranza e fece capire che la maggioranza socialista del consiglio comunale non sarebbe stata aliena dal promuovere una indagine - prima che fosse deciso un passo così grave – sull'origine dei fondi del *Popolo d'Italia*.

Obiezioni mossero pure Della Seta, Marabini e Zerbini, sostenendo che, se si voleva, si poteva espellere Mussolini per indisciplinazione, non per indegnità morale, a meno di fare un'inchiesta rigorosa e dimostrata. Contro questa tesi si schierò il resto della direzione, e in particolare, oltre a Serrati, la Balabanoff.

La discussione durò tutta la giornata, senza che peraltro il risultato finale fosse mai in forse. Alla fine, pur ribadendo le sue riserve sull'aspetto morale, anche la minoranza accettò la ratifica richiesta dalla maggioranza<sup>7</sup>.

### ***La fine delle illusioni***

Negli stessi giorni dell'espulsione di Mussolini si formava il secondo governo Salandra, che vedeva un netto spostamento a destra degli equilibri all'interno della compagine governativa. Turati si mostrava però ancora convinto, negli scambi epistolari con la Kuliscioff, che il Governo, e soprattutto il Parlamento, nella maggioranza giolittiana, non volesse la guerra. La replica di Anna è netta. Gli scriveva ad esempio il 4 dicembre 1914:

---

<sup>6</sup> Cfr. G. SALVEMINI, *Carteggio 1914-1920*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 75-76.

<sup>7</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995, pp. 281-282.

*Beati gli illusi, mio caro! E tu sei fra questi (...). Per parte mia sono convinta che la guerra è ormai decisa: sarà questione di tempo, dell'occasione che la farà scoppiare, ma non c'è il minimo dubbio che l'intervento, pel governo, è ormai fuori di discussione*<sup>8</sup>

I mesi successivi videro il fallimento di tutte le iniziative socialiste, mentre Salandra e Sonnino acceleravano i preparativi per l'entrata in guerra dell'Italia. Il 26 aprile 1915 (il giorno della firma del Patto di Londra...), la Direzione del Partito, riunitasi a Milano, si spaccò.

Mentre Lazzari e la Balabanoff, convinti della partecipazione del proletariato, in particolare quello contadino e femminile (Angelica aveva sempre seguito con attenzione le iniziative internazionali, in questo senso, di Clara Zetkin), erano sostenitori dello sciopero generale, per impedire a qualsiasi costo l'intervento, Prampolini ribadì il pericolo di un insuccesso (tanto più che ormai nel Paese e in Parlamento si stava creando un clima di unità nazionale).

Bisognava perciò limitarsi a una sorta di opposizione passiva, astraendo da qualunque violenza<sup>9</sup>. I lavori della direzione si conclusero con l'approvazione di un ordine del giorno in cui, dopo un monito al governo e alle classi dominanti per le responsabilità assunte scatenando una guerra di aggressione, si dichiarava esplicitamente che se il proletariato e il Psi che ne rappresentava gli interessi non avevano la forza di impedire la guerra, era però loro fermo proposito mantenere sempre prima e dopo la guerra il più rigido indirizzo di classe.

Come notò il prefetto di Milano, Panizzardi, in una sua relazione del 29 aprile, era facile scorgere come, dietro la retorica del caso, si nascondesse la riluttanza nel proclamare lo sciopero generale in caso di mobilitazione perché se ne prevedeva l'insuccesso, soprattutto da parte della corrente riformista di Prampolini, Treves, Turati e della maggioranza della Cgdl, mentre gli intransigenti come Lazzari e la stessa Balabanoff continuavano a sostenerne con forza la necessità.

Si tratta di fratture che avranno conseguenze sui rapporti interni al Psi anche dopo la fine della guerra, come emerge da alcuni passaggi della relazione di Bacci a nome della direzione massimalista al congresso del 1919:

*Siamo alla vigilia della guerra. Si sente che l'Italia viene trascinata: da chi? Nessuno vuole la guerra in Italia, eppure si sente che ci si va. A Milano la teppa in guanti aveva invasa la Galleria.*

---

<sup>8</sup> Cfr. le lettere dal 3 al 6 dicembre in A. KULISCIOFF-F. TURATI, *Carteggio*, vol. III, 1910-1914, cit., pp. 1189-2000. Su posizioni simili a quelle della Kuliscioff, a proposito dell'ineluttabilità dell'intervento italiano, gli interventi sulla «Critica» di Ettore Marchioli, in particolare *I problemi della guerra e del socialismo*, 16-31 gennaio 1915 (con una postilla di Turati).

<sup>9</sup> Cfr. i telegrammi del Prefetto di Milano, Panizzardi, in Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, PS, A5G, b. 107, f. 225.

*La Galleria a Milano vuol dire non Turati, che sta all'ultimo piano, ma la padronanza del movimento politico di Milano per impressionare l'Italia. (...) Il Psi tentava di arginare la marea. Ci trovammo un'altra volta a Bologna insieme col gruppo parlamentare socialista, con altri compagni rappresentativi e la Cgdl, il 16 e il 17 maggio. Proponemmo lo sciopero generale. Malgrado la minaccia delle dimissioni della Direzione, la proposta non fu accettata. Ora ci si potrebbe dire che avremmo dovuto ugualmente proclamare lo sciopero generale. Le masse ci avrebbero seguito. No: con l'interna divisione, senza l'affiatamento delle maggiori forze del Partito, le masse oscillano<sup>10</sup>*

In realtà, la posizione di Turati (e della Kuliscioff) mi sembra meglio descritta dalla testimonianza di un importante socialista belga, Jules Destrèe, che nella primavera del 1915 compì un viaggio in Italia per convincere i socialisti italiani ad abbandonare la loro posizione di neutralità.

Passò ovviamente anche da Milano e le righe che cito a conclusione del mio intervento mi pare rendano bene il clima dell'epoca, anche nella descrizione del salotto ora in questa mostra:

*Milano, fine aprile 1915. Si era in casa Turati. Egli occupa a Milano un vasto appartamento, in cui penetra doviziosa la luce da grandi finestre che lasciano scorgere vicinissimo tutto un popolo di statue marmoree sui pinnacoli del Duomo ed in basso la piazza dove s'inseguono senza posa, nel loro giro affrettato, le gialle vetture tramviarie. Lo scritto d'uno studioso, con degli scaffali carichi di libri e riviste ed alcuni tavolini su cui vanno accumulandosi carte e giornali. Sul camino, un grande ritratto di Karl Marx ed in ordine sparso, per le pareti, delle fotografie recanti firme ragguardevoli (...) Entra Turati. Il leader del socialismo italiano è nella pienezza della età. Grande e forte, ma col breve collo incassato nelle salde spalle, fa pensare ad un Beduino trasportato nel bel mezzo della civiltà europea. I piccoli occhi neri sono d'una vivacità impareggiabile, ed allorché parla, tanto i suoi sguardi come il sorriso danno l'impressione che egli stesso prenda gusto alle complesse sottigliezze del proprio pensiero. Inutile rilevare che tutto ciò ch'egli dice, e quanto non dice, è di molto superiore ai vieti argomenti di cui si avvalgono i propagandisti del socialismo per difendere la loro neutralità. Turati non è affatto banale; egli conosce, come nessuno potrebbe, il socialismo e l'Italia ed è perfettamente a cognizione di tutte le fasi della politica europea e degli avvenimenti attuali. Egli ritiene che la preparazione non solo militare e finanziaria, ma soprattutto morale e politica della sua patria alla guerra, a questa guerra, nella quale un obiettivo di difesa diretta ed immediata del territorio e dell'integrità nazionale non gli appare visibile, non sia sufficiente a produrre l'effetto che noi ce ne ripromettiamo; egli non crede che l'intervento dell'Italia possa avere una pronta e decisiva influenza sulle sorti della conflagrazione attuale. Ed*

---

<sup>10</sup> Relazione politica della Direzione del Psi, Roma 1919, p. 47.

*egli pensa altresì che nell'interesse di tutto il proletariato, per la più rapida ricostituzione, a guerra finita, della internazionale operaia, riuscirebbe vantaggioso che almeno una grande nazione in Europa, come l'Italia, ed un partito giovane e vigoroso, qual è il Psi, fossero rimasti estranei alla selvaggia lotta delle nazioni. In questo momento difficile e pieno di dubbi, egli ha ferma coscienza che si debba lavorare a tutt'uomo per mantenere intatta, fino all'estremo limite del possibile, l'unità morale e politica del partito e delle organizzazioni operaie che ad esso mettono capo, unità che le discussioni sulla guerra hanno sì fortemente minacciata. Turati si è sempre dichiarato contrario al sedicente neutralismo assoluto, che meglio è accessibile alle masse sempliciste, e si è collocato, sfidando gli anatemi dei dommatici, e l'impopolarità, sotto un punto di vista assolutamente relativo, che gli fa respingere qualsiasi minaccia al governo, come sarebbe lo sciopero generale, in caso di mobilitazione. Egli si trova in tal modo in vivo contatto con tutte le suggestioni della realtà eventuale e suscettibile di trasformazioni, ciò che gli permetterebbe, ad un dato momento, di aderire alla tesi interventista, qualora nuovi elementi di giudizio lo convincessero della bontà di tale decisione nell'interesse del proletariato e della internazionale. L'anti interventismo dei socialisti italiani avrebbe avuto, in tal caso, il seguente valore, anche sotto l'aspetto d'un ragionevole intervento: aver ritardato quest'ultimo, che talune impulsività troppo frettolose avrebbero scatenato prima che suonasse l'istante della sua decisiva influenza. Tutto ciò è indubbiamente complesso, ma costituisce una posizione di riserva e di attesa ed almeno non vi si riscontra quell'aridità di cuore e quell'assenza di solidarietà, che è fin troppo frequente nei neutralisti intransigenti<sup>11</sup>*

Giovanni Scirocco

---

<sup>11</sup> Jules Destrée, *Un belga in Italia avanti la guerra*, Ravà, Milano 1915, pp. 187-192.